

## Cassius Dio and the Principate

edited by Christopher Burden-Stevens,  
Jesper Majbom Madsen, Antonio Pistellato

# Teoria politica e scrittura storiografica nei ‘libri imperiali’ della *Storia Romana* di Cassio Dione

Martina Bono

Università di Pavia, Italia

**Abstract** This paper investigates to what extent the emergence of the *princeps* shapes Dio’s narrative. The best fitting passages for investigating this topic are the so called “anecdotal-biographical sections”, which cannot be utterly dismissed as pieces of imperial biography: it would be better to consider those sections as devoted to the evaluation of the emperor’s praxis of government on a very concrete (rather than moralistic) ground. These narrative proceedings betray the existence of a well-structured framework lying beneath the work’s building in terms of political thought. In fact, Dio develops a consistent perspective about the relationship he expected between the *princeps* and the senate, fashioned, to my mind, by the *princeps civilis* model. This paradigm is sustained by a very classical political theory, although remoulded: the ‘mixed constitution’ theory.

**Keywords** Cassius Dio’s contemporary history. Imperial Historiography. Mixed Constitution Theory. Emperor-Senate relationships. Civilitas Principis.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Πολιτεία e storiografie. – 3 I criteri ordinatori della narrazione nei ‘libri imperiali’. – 4 La *civilitas principis*. – 5 Osservazioni conclusive.



Edizioni  
Ca' Foscari

### Lexis Supplementi | Supplements 2

Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 2  
e-ISSN 2724-3362 | ISSN 2210-8866  
ISBN [ebook] 978-88-6969-472-1 | ISBN [print] 978-88-6969-473-8

#### Peer review | Open access

Submitted 2020-09-08 | Accepted 2020-10-13 | Published  
© 2020 Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-472-1/002

## 1 Introduzione

Nell'ultimo libro della *Storia Romana* di Cassio Dione, dedicato all'impero di Severo Alessandro (l. 80: 222-235 d.C.), al senato quale componente istituzionale del principato non è riservata alcuna menzione. La sola eccezione è rappresentata da un riferimento zonariano,<sup>1</sup> neppure ritenuto genuino da tutti gli interpreti.<sup>2</sup> Il dato è tanto più significativo se si considera che Severo Alessandro è ricordato dalla tradizione a lui favorevole come il promotore di una politica di collaborazione con il senato che, di conseguenza, avrebbe riacquisito in questo periodo rinnovato prestigio e autorità.<sup>3</sup> Non meno rilevante è che Cassio Dione fu rappresentate insigne del consesso senatorio di Severo Alessandro: fu console (ordinario) *iterum* nel 229 d.C., come collega dell'imperatore (*cos. III*).<sup>4</sup> D'altra parte, nella chiusa del libro, i riflettori sono puntati proprio su Cassio Dione, che imprime in tal modo una sorta di *sphragis* all'intera opera, ponendo in risalto tanto il ruolo di uomo politico da lui rivestito, quanto quello di storico del proprio tempo: l'episodio che chiude l'opera, il suo allontanamento dal centro del potere in ragione delle minacce dei pretoriani (229 d.C.),<sup>5</sup> rende il lettore partecipe della sensazione di disillusione<sup>6</sup> nutrita da Cassio Dione nei confronti del potere imperiale di cui è titolare Severo Alessandro e di cui lo storico consegna un'immagine opaca, offuscata dall'ingombrante presenza dei *militēs* (pretoriani ed eserciti provinciali).<sup>7</sup> Reali protagonisti del libro sono, insomma, gli apparati militari e lo stesso Cassio Dione.

È possibile scorgere, dietro una simile distribuzione della materia e dei ruoli assegnati a ciascun attore politico nel libro 80, un significato più profondo?

Per rispondere al quesito appena sollevato, occorre esplorare tanto l'articolazione della *Storia Romana* sotto il profilo narrativo, quanto l'impalcatura di pensiero a essa sottesa.

**1** Zon. 12.15 p. 571.3-10 B (pp. 119.21-120.9 D), relativo ai collaboratori del *princeps*.

**2** Letta 1991, 689. Già Boissevain 1901, 477 lo considerava di collocazione incerta.

**3** Cf. Hdn. 6.1.2; H.A. *Alex. Sev.* 16.1; questa è tutta giocata su tale modulo, talvolta a costo di grossolani anacronismi (Chastagnol 2004<sup>2</sup>, 204): vd. ora Bertrand-Dagenbach, Moliner-Arbo 2014.

**4** Sulla biografia di Cassio Dione da ultimo Molin 2016a; Christol 2016; Letta 2019 (di cui condivido la proposta di datazione del consolato suffetto alla prima metà del 222 d.C.: 169).

**5** Cass. Dio 80.4.2-5.

**6** Cf. Bering-Staschewski 1981, 126, che interpretava l'inserzione di Hom. *Il.* 11.163-4 nella chiusa dell'opera quale espressione della visione pessimistica dello storico sull'impero.

**7** Il solo commento disponibile - a me noto - ai libri contemporanei della *Storia Romana* è Scott 2018 [libri 78(79)-80(80): Macrino-Severo Alessandro]. Si può consultare anche la nuova traduzione italiana dei libri severiani, con note ricche e aggiornate agli studi più recenti, curata da Galimberti, Stroppa 2018.

## 2 Πολιτεία e storiografie

Nel noto passo 'metodologico' contenuto in 53.19.1-2, Cassio Dione istituisce un confronto fra μεταβολή 'costituzionale' (ή...πολιτεία... μετεκοσμήθη) e forme della narrazione storica: οὐ μέντοι καὶ ὁμοίως τοῖς πρόσθεν τὰ μετὰ ταῦτα πραχθέντα λεχθῆναι δύναται («non è certamente possibile raccontare i fatti accaduti dopo di ciò - ovvero, dopo gli avvenimenti del 27 a.C. - allo stesso modo di prima»).<sup>8</sup> Anche Tacito (*Ann.* 4.32-33 - capitoli che, significativamente, precedono il racconto del processo *de maiestate* intentato nel 25 d.C. contro lo storico Cremuzio Cordo) riflette diffusamente sull'*inglorius labor* cui sono asserviti gli storici dell'età imperiale<sup>9</sup> e sulle connessioni tra forma politico-istituzionale di uno 'Stato' e forme della storiografia. Oltre a mettere a nudo il differente tenore della storiografia repubblicana e imperiale in termini di contenuto,<sup>10</sup> Tacito sottolinea come gli eventi narrati dalla storiografia imperiale, «forse di poco conto e poco degni di essere ricordati» (*parva forsitan et levia memoratu*: 32.1), siano tali soltanto *primo aspectu*: anch'essi sono latori di un valore intrinseco, da indagare in profondità (*introspicere*).<sup>11</sup> Nella riflessione condotta da Cassio Dione, l'accento è invece posto sull'accessibilità limitata alle fonti, sull'impossibilità di una verifica accurata dei fatti e sulle difficoltà riscontrate nella raccolta di informazioni circa gli episodi esterni all'*urbs* a causa della vastità dell'impero e del numero cospicuo di avvenimenti che si verificano al di fuori di essa.<sup>12</sup> Nella prospettiva assunta da Cassio Dione si può avvertire l'impatto della condizione dei tempi in cui vive, distinti - piuttosto che dalla *modice lacessita pax* lamentata da Tacito - da numerose guerre civili (193-197 e 217-218 d.C.) e da molteplici teatri di guerra, al-

<sup>8</sup> Ove non diversamente indicato, le traduzioni dal latino e dal greco appartengono a chi scrive.

<sup>9</sup> Contrapposti ai *qui veteres populi romani res composuere*: Tac. *Ann.* 4.32.1.

<sup>10</sup> Tac. *Ann.* 4.32.3-4: *Pleraque eorum quae rettuli quaeque referam parva forsitan et levia memoratu videri non nescius sum: sed nemo annalis nostros cum scriptura eorum contenderit qui veteres populi Romani res composuere. Ingentia illi bella, expugnationes urbium, fusos captosque reges [...] memorabant: nobis in arto et inglorius labor; immota quippe aut modice lacessita pax [...] Non tamen sine usu fuerit introspicere illa primo aspectu levia ex quibus magnarum saepe rerum motus oriuntur* (So che la maggior parte dei fatti che ho riferito e che riferirò sembreranno forse di poco conto e poco degni di essere ricordati: ma nessuno potrebbe mettere a confronto i nostri *Annales* con le opere di coloro che misero per iscritto le antiche vicende del Popolo Romano. Costoro tramandavano grandi guerre, espugnazioni di città, sovrani annientati o imprigionati [...] la nostra fatica è invece limitata e priva di gloria; una pace immobile quasi mai pungolata [...]). Tuttavia, non sarà inutile approfondire quei fatti apparentemente privi di valore, da cui spesso derivano grandi rivolgimenti).

<sup>11</sup> Tac. *Ann.* 4.32.2.

<sup>12</sup> Cass. Dio 53.19.3-5. Per un confronto fra i due passi cf. già Gabba 1984, 75-6; Nøe 1994, 12-3 e *ad loc.*; Escribano 1999, 188-9; Kemezis 2014, 95-6; Rodríguez Horrillo 2017.

lestiti in contemporanea su più fronti.<sup>13</sup> Ad ogni modo, l'impossibilità di documentare accuratamente i fatti di politica estera provoca il restringimento dell'orizzonte narrativo ai fatti di politica interna: in conclusione, tanto per Tacito, quanto per Cassio Dione le modalità di riscrittura della storia e i suoi contenuti mutano insieme col mutare dei sistemi 'costituzionali'. Tuttavia, le argomentazioni dei due autori si originano da premesse antitetiche. Diversamente da Tacito, che nel capitolo 33 si esprime in maniera pessimistica sulla possibilità di realizzare in forma duratura (*haud diuturna esse potest*) una costituzione mista (*consociata rei publicae forma*), Cassio Dione prende le mosse da una riflessione sul cambiamento 'costituzionale' occorso a Roma nel 27 a.C., dipinto in termini affatto positivi:

Cass. Dio 53.19.1 ἡ μὲν οὖν πολιτεία οὕτω τότε πρὸς τε τὸ βέλτιον καὶ πρὸς τὸ σωτηριωδέστερον μετεκοσμήθη: καὶ γὰρ πού καὶ παντάπασιν ἀδύνατον ἦν δημοκρατουμένους αὐτοὺς σωθῆναι.

Dunque, la 'costituzione' fu a quel tempo riorganizzata per il meglio e in maniera più sicura: infatti, era assolutamente impossibile che essi [i Romani] restassero al sicuro sotto il governo della repubblica.<sup>14</sup>

L'idea di riordino 'costituzionale' riaffiora quasi identica nell'ultimo dei libri augustei e precisamente in Cass. Dio 56.44.2, dove Augusto è elogiato per aver riorganizzato, fortificandolo, il governo di Roma (τὸ πολίτευμα πρὸς τε τὸ κράτιστον μετεκόσμησε), dopo aver posto fine alle guerre civili (τό τε στασιάζον πᾶν ἔπαυσε). Il capitolo in questione è preceduto dalla nota definizione che Cassio Dione assegna al governo augusteo (56.43.4), interpretato come una combinazione di *monarchia* e *demokratia* (τὴν μοναρχίαν τῇ δημοκρατίᾳ μίξας), capace di preservare la libertà dei cittadini (τό τε ἐλεύθερόν σφισιν ἐτήρησε) e di riportare ordine e sicurezza nella *res publica* (καὶ τὸ κόσμιον τό τε ἀσφαλῆς προσπαρεσκεύασεν). Contrariamente allo scetticismo di cui dà prova Tacito, Cassio Dione crede, cioè, nella realizzabilità di

**13** Per la ricostruzione delle vicende vd. in generale Letta 1991; Mazza 1996a; 1996b; 1996c; Campbell 2005. Sul racconto dioneo relativo alla storia contemporanea ad es. Gabba 1955; Millar 1964, 119-73; Letta 1979 e 2016 (in specie per l'uso delle fonti); Rubin 1980; Bering-Stachewski 1981; Espinosa Ruiz 1982; Schmidt 1997; Schettino 2001; Slavich 2001; Davenport 2012; Kemezis 2012 e 2014; Rantala 2016; Osgood 2016; Molin 2016b; Madsen 2016 e 2018 (part. 298-302); Scott 2015; 2017; 2018 e il suo contributo in questo volume; Schulz 2019.

**14** Sul rapporto di equivalenza tra (*libera*) *res publica* e δημοκρατία (Mason 1974, s.v. «δημοκρατία») in Cassio Dione e.g. Fechner 1986, 37-9; Aalders 1986, 296-9 (che ritiene l'uso del termine, da parte di Cassio Dione, disomogeneo); Espinosa Ruiz 1987, 309-14; Freyburger Galland 1997, 116-17 e 122; Markov 2013; Bellissime 2016.

un governo misto e ne attribuisce l'attuazione, a Roma, ad Augusto.<sup>15</sup> Il fatto che nella riflessione dionea una costituzione risultante dalla mescolanza tra μοναρχία e δημοκρατία sia avverabile non è irrilevante, giacché coinvolge aspetti di natura politico-ideologica sottesi alla sua produzione storiografica. Cassio Dione considera difatti questa forma di governo superiore rispetto al regime politico precedente: in 53.19.1, riferendosi al 27 a.C. (τότε), egli afferma che Augusto riorganizzò la πολιτεία dei Romani in una direzione migliore (πρός τε τὸ βέλτιον), confermando tale giudizio positivo a proposito del riordino costituzionale augusteo in 56.43.4, dove si definisce in maniera più 'tecnica' il tipo di πολιτεία instaurata da Augusto.<sup>16</sup>

È allora opportuno chiedersi in quale modo e sotto quali forme, nella 'teoria della costituzione mista' esposta da Cassio Dione, l'elemento monarchico e quello repubblicano siano ricombinati all'interno della μίξις 'costituzionale'. Se l'elemento monarchico sembra essere concepito come espressione della sovranità del *princeps*, che esercita il potere imperiale in forma non tirannica<sup>17</sup> (56.43.4: ἔξω δὲ καὶ τῶν τυραννικῶν ὕβρεων ὄντας...καὶ ἐν μοναρχίᾳ ἀδεεῖ ζῆν, βασιλευσμένους τε ἄνευ δουλείας - con riferimento alla μίξις augustea), il coefficiente di δημοκρατία contemplato dalla 'costituzione mista' elogiata da Cassio Dione pare coincidere con la *libertas* intesa, nella prospettiva aristocratica senatoria abbracciata dallo storico,<sup>18</sup> quale principio fondamentale di azione e partecipazione politica alla vita della *res publica*, pur nel riconoscimento esplicito della posizione di preminenza ormai assunta dall'imperatore-βασιλεύς nel governo dell'impero.<sup>19</sup> Indicativo, in questo senso, proprio il passo in 56.43.4, dove Cassio

<sup>15</sup> Cf. su questi aspetti anche i contributi di Madsen e Lindholmer in questo volume.

<sup>16</sup> Sul modello di costituzione mista in Cassio Dione già Carsana 1990, 93-4; Coltelloni-Tranoy 2016b. Per Manuwald 1979, 24-5 tale valutazione del principato augusteo deriverebbe dalle fonti impiegate da Cassio Dione. Swan 2004, 348 ritiene l'interpretazione dionea «abstract and simplistic».

<sup>17</sup> Cf. Cass. Dio 52.15.1: μὴ γάρ τοι οἰθῆς ὅτι τυραννῆσαί σοι, τόν τε δῆμον καὶ τὴν βουλὴν δουλωσάμενός, παραινῶ (Non credere infatti che io ti esorti a divenire un tiranno, rendendo schiavi il popolo e il senato).

<sup>18</sup> Incisiva a riguardo la riflessione di Wirszubski 1950, 138: «But by virtue of its tradition and by the strength of convention the Senate was regarded, by senators at any rate, as the constitutional embodiment of the *res publica*. Consequently, the rights and dignity of the Senate and the magistrates who sat in it were looked upon as a manifestation of the *res publica*. And this is why in senatorial quarters under the Empire the assertion of the Senate's rights becomes *libertas* tout court».

<sup>19</sup> Cass. Dio 53.17.2-3 τὸ μὲν γὰρ ὄνομα αὐτὸ τὸ μοναρχικὸν οὐτὼ δὴ τὶ οἱ Ῥωμαῖοι ἐμίσησαν ὥστε μήτε δικτάτορας μήτε βασιλέας μήτ' ἄλλο τι τοιοῦτότροπον τοὺς αὐτοκράτορας σφῶν ὀνομάζειν· τοῦ δὲ διὰ τῆς πολιτείας τέλους ἕς αὐτοὺς ἀνακεκίμενου οὐκ ἔστιν ὅπως οὐ βασιλεύονται (I Romani odiano a tal punto ogni nome che designa un potere monarchico che non chiamano i loro imperatori né dittatori, né re né con altro appellativo dello stesso genere: ma poiché il governo è interamente affidato a loro [scil. agli imperatori] non vi è alcun dubbio che essi esercitino un potere monarchico).

Dione, illustrando i vantaggi della *μίξις* realizzata da Augusto, pone l'accento sulla correlazione tra *δημοκρατία* e *ἐλευθερία*.<sup>20</sup>

Cass. Dio 56.43.4 τὴν μοναρχίαν τῇ δημοκρατίᾳ μίξας τό τε ἐλεύθερόν σφισιν ἐτήρησε καὶ τὸ κόσμιον τό τε ἀσφαλὲς προσπαρεσκεύασεν, ὥστ' ἔξω μὲν τοῦ δημοκρατικοῦ θράσους ἔξω δὲ καὶ τῶν τυραννικῶν ὑβρεῶν ὄντας ἔν τε ἐλευθερίᾳ σώφρονι καὶ ἐν μοναρχίᾳ ἀδεεῖ ζῆν, βασιλευομένους τε ἄνευ δουλείας καὶ δημοκρατουμένους ἄνευ διχοστασίας.

Avendo mescolato la monarchia al regime repubblicano preservò loro la *libertas* e assicurò l'ordine, cosicché, lontani dalla tracotanza del governo del popolo e dalla superbia delle tirannidi, vissero in una libertà moderata e in una monarchia non opprimente, governati da un sovrano senza essere schiavi e partecipi di una democrazia priva di discordie.

Significativamente, la *libertas* invocata da Cassio Dione quale portato della *μίξις* 'costituzionale' augustea è qualificata come *σώφρων*, moderata. Una simile caratterizzazione, in termini politico-istituzionali, della mescolanza tra monarchia e *δημοκρατία* ci riconduce all'*incipit* del discorso mecenatiano (52.14.4), dove Mecenate ravvisa nell'instaurazione della monarchia da lui caldeggiata una 'vera democrazia' (*δημοκρατία ἀληθής*), esito del riordino della *πολιτεία* in senso geometrico: la monarchia proposta da Mecenate realizzerebbe una *δημοκρατία ἀληθής* attribuendo a ciascuno un ruolo proporzionato alle proprie capacità e competenze.<sup>21</sup> Proprio a tale concezione di *δημοκρατία ἀληθής* Mecenate affianca una forma di *ἐλευθερία ἀσφαλής* («libertà sicura») promotrice di moderazione (τό τε σώφρον πανταχοῦ προτιμῶσα) e di equità commisurata al merito (τὸ ἴσον ἅπασι κατὰ τὴν ἀξίαν ἀπονέμουσα). Da ultimo, essa è contrapposta alla libertà delle masse (ἡ τοῦ ὄχλου ἐλευθερία), ritenuta «la forma più amara di schiavitù» (*δουλεία πικροτάτη*) in rapporto alla «parte migliore della *civitas*» (τοῦ βελτίστου).<sup>22</sup>

L'attestazione di una connessione tra *δημοκρατία* e *ἐλευθερία*<sup>23</sup> è presente anche nell'intervento di Agrippa, il 'difensore' della

<sup>20</sup> È significativo che il nesso compaia anche in 47.39.1, nel contesto della battaglia di Filippi (42 a.C.).

<sup>21</sup> Cass. Dio 52.14.3 τὴν διοίκησιν τῶν κοινῶν ἑαυτῷ τε καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς ἀρίστοις προσθεῖναι, ἵνα βουλευῶσι μὲν οἱ φρονιμώτατοι, ἄρχωσι δὲ οἱ στρατηγικώτατοι, στρατεύονται δὲ καὶ μισθοφορῶσιν οἱ τε ἰσχυρότατοι καὶ οἱ πενέστατοι (Affida la gestione degli affari comuni a te stesso e agli altri tra i migliori, affinché deliberino i più saggi, assumano ruoli di comando i più idonei, combattano come soldati e come mercenari i più forti e i più poveri).

<sup>22</sup> Cass. Dio 52.14.5.

<sup>23</sup> Cass. Dio 52.3-4; cf. 9.3 e 4. Sul punto Espinosa Ruiz 1982, 81; Bellissime 2016, 532, 535.

δημοκρατία nel dibattito del libro 52. Egli si fa sostenitore di un regime ispirato all'ἰσωνομία, garante della migliore forma possibile di giustizia.<sup>24</sup> Protagonisti di un simile sistema di governo sono, per Agrippa, coloro che condividono medesima natura, origini, istituzioni, leggi, dedizione alla *res publica* e che, proprio per tale ragione, ambiscono a fruire in pari grado dei privilegi e dei vantaggi comuni della *civitas*.<sup>25</sup> La forma di governo elogiata da Agrippa sembra dunque configurarsi non tanto come un regime egualitario in termini assoluti, quanto come un sistema 'timocratico' che privilegia il criterio dell'uguaglianza proporzionale sia nella partecipazione attiva agli affari comuni, sia nel godimento dei benefici economici e sociali che da tale partecipazione derivano:<sup>26</sup> egli pone l'accento, difatti, sull'ὁμοτιμία che contraddistingue una simile forma di governo - un aspetto evidente, in particolare, nella trattazione della giustizia.<sup>27</sup> La concezione di δημοκρατία sostenuta da Agrippa si tinge, pertanto, di toni apertamente aristocratici: come egli afferma, disvelando la reale natura del regime da lui elogiato, ἰσογονία ἰσομοιρίας ὀριγνᾶται.<sup>28</sup>

In definitiva, i passi esaminati, per quanto pertinenti a contesti differenti, aderiscono a un pensiero organico e coerente: la *libertas/ἐλευθερία*, portato della (vera) δημοκρατία, è concepita da Cassio Dione come la possibilità di espletare diritti e doveri in sicurezza e libertà, in proporzione al merito e alla τιμὴ di ciascun *civis*. Già le parole di Cass. Dio 6.23.5 (M. 45, p. 154), che per Boissevain andrebbero attribuite, se non proprio allo stesso storico, a quelle di un discorso da lui messo in bocca a un personaggio appartenente al *milieu* della *nobilitas* repubblicana,<sup>29</sup> concordano con tale concezione 'ottimate' di δημοκρατία, la quale si rifà al paradigma classico<sup>30</sup> dell'ugua-

**24** Cass. Dio 52.4.1 ἡ μὲν τοίνυν ἰσωνομία τό τε πρόσρημα εὐώνυμον καὶ τὸ ἔργον δικαιοτάτον ἔχει (L'uguaglianza davanti alla legge ha un nome di buon auspicio e assicura la migliore forma di giustizia).

**25** Cass. Dio 52.4.1-3: τὴν τε γὰρ φύσιν τὴν αὐτὴν τινὰς εἰληχότας καὶ ὁμοφύλους ἀλλήλοις ὄντας, ἔν τε τοῖς αὐτοῖς ἤθεσι τεθραμμένους καὶ ἐν τοῖς ὁμοίοις νόμοις πεπαιδευμένους, καὶ κοινὴν καὶ τὴν τῶν σωμάτων καὶ τὴν τῶν ψυχῶν χρῆσιν τῇ πατρίδι παρέχοντας, πῶς μὲν οὐ δίκαιον καὶ τὰλλα πάντα κοινοῦσθαι, πῶς δ' οὐκ ἄριστον ἐν μηδενὶ πλην ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶσθαι; (Non sarebbe giusto che quanti abbiano ricevuto in sorte medesima natura, appartengano alla stessa razza, siano stati allevati secondo uguali costumi e educati secondo leggi identiche, abbiano sacrificato per la patria corpo e anima, condividano anche tutto il resto? La cosa migliore possibile non sarebbe distinguersi in nulla se non nella virtù?). Cf. §§ 6-8.

**26** In questo senso, appare più nitido anche il nesso istituito da Agrippa tra servizio militare e contribuzione fiscale: Cass. Dio 52.6.5. Cf. France 2016, 778-80.

**27** Cass. Dio 7.5.

**28** Cass. Dio 52.4.3.

**29** Boissevain 1895, *ad loc.*: «haec in oratione cuiusvis optimatum dici potuerunt, e. gr. Appii Claudii [...], nisi Dioni ipsi adscribere malis».

**30** Vd. Aalders 1986, 298-9.

gianza distributiva: ὅτι δημοκρατία ἐστὶν οὐ τὸ πάντας τῶν αὐτῶν ἀπλῶς τυγχάνειν, ἀλλὰ τὸ <τὰ> κατ' ἄξιαν ἕκαστον φέρεσθαι (La democrazia non consiste nell'ottenere ciascuno ogni cosa indistintamente, ma nel fatto che ognuno riceva qualcosa in base al merito).<sup>31</sup>

È allora lecito domandarsi, in tale prospettiva, chi siano i principali interlocutori di una simile dialettica politico-istituzionale nel periodo del principato. Se è vero che Cassio Dione interpreta la *libertas* di cui la δημοκρατία è latrice in senso timocratico-aristocratico,<sup>32</sup> essi possono essere identificati con i membri della *nobilitas* tradizionale, l'aristocrazia senatorio-equestre, in cui si può riconoscere, in ultima analisi, la *pars* migliore della *civitas* che rischia di essere oppressa dalla *licentia* delle masse (52.14.5). Principali attori politici di tale sfondo teorico, rielaborato con originalità da Cassio Dione sulla base di matrici di pensiero classiche<sup>33</sup> per rispondere a istanze in-

**31** Cf. la definizione di δημοκρατία messa in bocca a Catulo in Cass. Dio 36.32. 1 καὶ γὰρ εἴτε τιμὴν τοῖς ἀξιουμένοις αὐτοῦ φέρει, πᾶσιν αὐτῆς, οἷς γε ἐπιβάλλει, προσήκει τυγχάνειν (τοῦτο γὰρ ἐστὶν ἡ δημοκρατία), εἴτε κάματον, καὶ τούτου πρὸς τὸ μέρος πάντας μεταλαμβάνειν δεῖ (τοῦτο γὰρ ἐστὶν ἡ ἰσομοῖρία) (Se infatti [scil. una carica] conferisce onore a quanti ne siano ritenuti degni, è opportuno che la ottengano tutti quanti coloro ai quali spetta – è questa, infatti, la δημοκρατία –, se invece arreca pericolo, è necessario che tutti facciano la propria parte – in questo consiste l'isomoiria). Si osservi come già Cicerone in *Rep.* 1.54 delinea un legame forte tra *aequitas*, forma di governo e distribuzione delle cariche: *cum enim par habetur honos summis et infimis, qui sint in omni populo necesse est, ipsa aequitas iniquissima est; quod in iis civitatibus quae ab optimis reguntur accidere non potest* (Allorquando infatti toccano pari cariche ai migliori e ai peggiori, i quali è inevitabile che esistano in ogni compagine sociale, la stessa uguaglianza diventa assai iniqua; la qual cosa, in quelle città che sono rette dai migliori, non è possibile che accada). Si tratta di una riflessione da leggere di concerto con la nozione di *gradus dignitatis* espressa da Cicerone in *Rep.* 1.43: il passo, ispirato al pensiero greco classico (vd. recentemente Landolfi 2017, part. 460 ss.), evidenzia i difetti di un regime democratico puro – *omnia per populum geruntur* –, surclassato in termini di *aequitas/aequalitas* (tratto distintivo della costituzione mista: 1.69) dal regime degli *optimi* (cf. Arena 2012, 97-8 e 101-2 sulla preminenza dell'elemento aristocratico nella costituzione mista propugnata da Cicerone). In quest'ottica si potrebbe affermare che l'accezione di δημοκρατία esposta da Catulo nel passo dioneo sopra ricordato e nel frammento del libro sesto aderisce a tale modello 'ottimate', laddove al criterio del *gradus dignitatis* corrisponde quello della partecipazione alla cosa pubblica (attraverso l'assunzione delle cariche) κατ'ἄξιαν. Auspichiamo di poter approfondire tali suggestioni nelle prossime ricerche.

**32** Cf. Millar 1964, 74 a proposito di Cass. Dio 56.43.1: «Here δημοκρατία has no philosophical overtones but simply refers to a state of affairs in which order and due social distinctions were preserved and Republican institutions functioned».

**33** La dicotomia tra μοναρχία e δημοκρατία (ferma restando la risemantizzazione di questo termine nella *Storia Romana*, dove esso indica il regime della *nobilitas* in force nel periodo repubblicano: *supra*, nota 14) pare d'ispirazione platonica: Plat. *Leg.* 3.693d-e εἰσὶν πολιτειῶν οἷον ἡττέρες δύο τινές, ἕξ ὧν τὰς ἄλλας γεγρονέαι λέγων ἂν τις ὀρθῶς λέγοι, καὶ τὴν μὲν προσαγορεύει μοναρχίαν ὀρθόν, τὴν δ' αὖ δημοκρατίαν [...]. δεῖ δὲ οὖν καὶ ἀναγκαῖον μεταλαβεῖν ἀμφοῖν τούτων, εἴτερ ἔλευθερία τ' ἔσται καὶ φιλία μετὰ φρονήσεως: ὁ δὲ βούλεται ἡμῖν ὁ λόγος προστάττειν, λέγων ὡς οὐκ ἂν ποτε τούτων πόλις ἀμοῖρος γενομένη πολιτευθῆναι δύναται' ἂν καλῶς (Esistono, per così dire, due madri delle 'costituzioni', dalle quali potremmo dire a buon diritto che le altre sono nate, e queste potremmo chiamarle giustamente monarchia l'una, democrazia l'altra. [...]).

terpretative a lui attuali,<sup>34</sup> sono, in conclusione, i *principes*, titolari della μοναρχία, e l'aristocrazia imperiale, beneficiaria della residuale componente repubblicana preservata dalla μίξις 'costituzionale'. La prospettiva elitaria (quella della *nobilitas* senatoria, cui apparteneva) condivisa da Cassio Dione, avverso alla tirannide tanto degli imperatori despoti, quanto dell'ὄχλος (52.14.5), si coglie precipuamente nell'esaltazione di una *libertas* non già indiscriminata, ma, al contrario, moderata, garantita dalla mescolanza tra μοναρχία e δημοκρατία<sup>35</sup> intesa nel senso che abbiamo visto. Guardando soprattutto alla condizione e alle aspettative della classe politica di appartenenza, Cassio Dione auspica pertanto un regime lontano dagli abusi dei *principes*-tiranni e dall'arroganza dell'ὄχλος, un termine della tradizione classica dietro cui può essere scorta un'allusione non soltanto alla *turba* amorfa, ma anche alle soldatesche<sup>36</sup> della cui arroganza egli fece personale esperienza.<sup>37</sup>

Bisogna ed è necessario, quindi, attingere a entrambe, se dovrà realizzarsi la libertà e l'amicizia insieme alla saggezza: è questo ciò che il nostro discorso intende prescrivere, affermando che non potrà mai una città essere retta bene se non partecipa di queste due forme di governo». Come già rilevato da Carsana 1990, 94, Cassio Dione potrebbe aver derivato il modello platonico dalla lettura delle *Vite Parallele* plutarchee (in specie, dalle biografie di Licurgo e di Dione), ove compaiono riferimenti a tale paradigma.

**34** Ad esempio, mi sembra significativo che la riflessione dionea sul principato presenti accenti congruenti con idee espresse dall'imperatore Marco Aurelio che, in Aur. I, 14, afferma di aver concepito l'idea di una forma di governo (πολιτεία) fondata sui principi di ἰσονομία, ἰσότης, ἰσηγορία: una monarchia che abbia come obiettivo la libertà di tutti i governati (βασιλείας τιμώσης πάντων μάλιστα τὴν ἐλευθερίαν τῶν ἀρχομένων). Si tratta di concetti che informano il sostrato teorico sotteso al libro 52; la consonanza tra le visioni espresse da Cassio Dione e i pensieri dell'imperatore sono indizio di un ulteriore punto di contatto tra la realtà in cui opera lo storico e la gestazione della sua opera. Inoltre, un altro contemporaneo di Cassio Dione, Filostrato, si fa portavoce di concetti analoghi riguardo alla nozione di monarchia come forma di governo 'democratico': in V. A. 5.35.4, il governo di un monarca, quando rivolto all'utilità comune, è assimilato al governo del popolo: ὥσπερ γὰρ εἷς ἀρετῆ προύχων μεθίστησι τὴν δημοκρατίαν ἐς τὸ ἐνὸς ἀνδρὸς τοῦ ἀρίστου ἀρχὴν φαίνεσθαι, οὕτως ἡ ἐνὸς ἀρχὴ πάντα ἐς τὸ ζυμφέρον τοῦ κοινοῦ προορώσα δῆμὸς ἐστίν (Infatti, come quando un individuo che si distingue per virtù trasforma il governo del popolo facendolo apparire il governo di uno solo, il migliore, così il governo di uno solo che guardi in tutto e per tutto al bene comune è il governo del popolo).

**35** Di contro, Cassio Dione si esprime in maniera pessimistica sulla possibilità di moderazione sotto un governo repubblicano, in 44.2.4 (ἀδύνατον μὲν ἐν δημοκρατίᾳ σωφρονῆσαι). Per l'analisi condotta da Cassio Dione sulla politica disfunzionale dell'età della repubblica vd. ora i numerosi contributi raccolti nel volume curato da Osgood e Baron 2019.

**36** Freyburger-Galland 1997, 88 sottolinea come tale impiego si iscrive nella tradizione tucididea.

**37** Sul trattamento di popolo e soldati in Cassio Dione De Blois 1997. Per la biografia dello storico vd. gli studi citati *supra*, nota 4.

### 3 I criteri ordinatori della narrazione nei 'libri imperiali'

La predilezione dionea per una costituzione di tipo misto (incardinata sullo schema binario μοναρχία-δημοκρατία),<sup>38</sup> capace di assicurare ordine e libertà ai *cives*, suggerisce l'impiego, da parte dello storico, di una scala di giudizio che guarda a tale preciso *framework* ideologico. Esso giunge fino a condizionare la scansione narrativa dell'opera, come si cercherà di dimostrare nelle pagine che seguono.

Specialmente nelle sezioni iniziali dei 'libri imperiali' è infatti possibile circoscrivere porzioni di testo organizzate secondo un principio eminentemente tematico, mirante a fornire una rassegna degli aspetti più salienti dei governi imperiali cui la narrazione è dedicata; queste sono state descritte da Cesare Questa come «parti aneddotico-biografiche»<sup>39</sup> e sarebbero improntate, secondo lo studioso, alle perdute *Vite* imperiali di Plutarco.<sup>40</sup>

Con l'obiettivo di rivalutarne la funzione nell'economia compositiva della *Storia Romana*, occorrerebbe domandarsi, in questa sede, quali siano i criteri ordinatori sottesi all'organizzazione di tali segmenti di testo. A tal fine, può essere utile considerare un passo di conte-

38 Vd. *supra* nota 33.

39 Questa 1963, 268. In anni più recenti, dopo lo studio descrittivo di Harrington 1970, cap. IV (*Dio as Biographer*), un più convincente modello esplicativo del metodo narrativo dioneo è stato proposto da Pelling 1970, 118 («biostructure»). Secondo lo studioso, Cassio Dione avrebbe integrato il metodo annalistico con l'inserzione di elementi biografici concernenti una figura dominante nell'economia del racconto storico, non necessariamente imperniato attorno al solo imperatore: esso può anche gravitare nell'orbita di figure in grado di esercitare una certa influenza sullo svolgimento delle dinamiche di potere dei singoli periodi interessati.

40 A dire il vero non è sempre possibile circoscrivere, per ciascun libro, le cosiddette sezioni 'aneddotico-biografiche'; altrettanto vero è che lo stato estremamente lacunoso in cui è pervenuta l'opera dionea nelle parti dedicate alla storia imperiale impedisce di cogliere fino in fondo la veste originale della *Storia Romana*, scoraggiando indagini troppo sistematiche sotto il profilo compositivo. Difatti, le sole sezioni 'aneddotico-biografiche' integralmente attestate dalla tradizione manoscritta sono quelle pertinenti al principato di Tiberio (l. 57) Caligola (l. 59) e Claudio (l. 60). Inoltre, malgrado la porzione dell'opera sopravvissuta nei mss. giunga fino al sessantesimo libro, nemmeno i libri sopra elencati esulano da porzioni frammentarie - com'è noto, il Marciano Veneto 395 si arresta, tra varie interruzioni, a 60.28.3 (46 d.C.), né dal Vaticano Greco 1288, fonte di tradizione diretta per i libri 79(78) 2.2-80(79).8.3, a causa delle sue profonde lacune, è possibile trarre conclusioni più sicure sulla struttura compositiva dei libri contemporanei. Non va poi dimenticato che Xifilino epitomò l'opera dionea seguendo uno schema biografico (Mallan 2013 ne analizza stile e metodo storiografico). D'altro canto, non si ha a mio avviso motivo di dubitare eccessivamente della paternità dionea delle informazioni contenute nelle sezioni di nostro interesse quando conservate nella sola versione epitomata, proprio perché esse si trovano già nelle parti conservate della *Storia Romana*. Un discorso diverso vale per gli *Excerpta Constantiniana*, che, benché non privi di una *ratio* propria (Mallan 2019), tendono in generale a aderire più fedelmente al testo dioneo (Millar 1964, 1-2; cf. Molin 2004 per l'ultima decade dell'opera). Infatti, le porzioni giunte in escerto forniscono assai spesso materiale prezioso in questo senso.

nuto metodologico scarsamente approfondito in questa prospettiva:

Cass. Dio 46.35.1 Ἐς τοῦτο μὲν δὴ τότε τὰ τῶν Ῥωμαίων πράγματα προήχθη, λέξω δὲ καὶ καθ' ἕκαστον τῶν γενομένων· καὶ γὰρ καὶ παιδείουσιν ἐν τούτῳ τὰ μάλιστα εἶναι μοι δοκεῖ, ὅταν τις τὰ ἔργα τοῖς λογισμοῖς ὑπολέγων τὴν τε ἐκείνων φύσιν ἐκ τούτων ἐλέγχη καὶ τούτους ἐκ τῆς ἐκείνων ὁμολογίας τεκμηριοῖ.

A Roma, dunque, la situazione era giunta a questo punto, ma racconterò ora i fatti uno ad uno: mi sembra che il vantaggio consista soprattutto in questo, qualora prendendo come base per i ragionamenti le azioni si esamini la natura di quelle [*scil.* delle azioni] attraverso questi [*scil.* i ragionamenti] e si dia prova di questi ultimi attraverso la concordanza con quelle.

Il passo fa da ponte tra una digressione sul comportamento del senato nei confronti di Antonio e Ottaviano, e il racconto particolareggiato della guerra di Modena (43 a.C.). Qui, lo storico sviluppa una riflessione sul mutamento della forma di governo che aveva investito la *res publica*, ora tramutatasi in una *δυναστεία*,<sup>41</sup> termine che sembra alludere, in questo contesto, al periodo del 'secondo' triumvirato e, in particolare, ai potentati dei *δυνάσται* Antonio e Ottaviano. *L'exkursus*, facendo da premessa alla narrazione evenemenziale, prelude alla descrizione degli avvenimenti relativi alla frattura della *concordia* nella *civitas*, provocata dall'incostanza dei *patres*, cui lo storico attribuisce la colpa della degenerazione della forma di governo repubblicana, avendo essi consegnato la città all'arbitrio instabile ora di uno, ora dell'altro contendente.<sup>42</sup> Cassio Dione, dunque, premette alla narrazione dei fatti un ragionamento a monte, relativo in specie alla condotta politica dei senatori e alle ragioni del collasso della forma di governo della *res publica*, onde rivolgersi alla descrizione degli avvenimenti dell'inverno 44-43 a.C., a partire dall'assedio di Antonio presso Modena.

I λογισμοί esposti da Cassio Dione nel capitolo 34 costituiscono, insomma, la spiegazione ragionata degli ἔργα che egli si appresta a narrare nei capitoli successivi: questi definiscono la base del ragionamento (ὑπολέγειν), la cui correttezza, volta a esplicitare la natura dei fatti, deve essere avvalorata attraverso la concordanza con la realtà storica. In ragione del suo contenuto metodologico, di portata programmatica, il ragionamento qui sviluppato da Cassio Dio-

<sup>41</sup> Cass. Dio 46.34.4 τὸν τε δῆμον καταλυθῆναι καὶ δυναστείαν τινὰ γενέσθαι. Sulla nozione di *δυναστεία* in Cassio Dione vd. ora Carsana 2016 (che, oltre a sottolineare la polisemia del termine, ne individua gli antecedenti) e *contra* Lindholmer 2018 (dove si cerca di spogliare il termine da accezioni 'costituzionali'; il passo dioneo qui citato non è discusso).

<sup>42</sup> Cass. Dio 46.34.1.

ne può essere sganciato dal contesto evenemenziale a cui pertiene: se l'interpretazione che qui se ne è proposta è corretta, è dunque possibile ritenere che Cassio Dione attribuisce agli ἔργα, ai fatti (e pertanto anche agli aneddoti) un valore dimostrativo-esemplificativo non secondario, anche al fine di elaborare riflessioni – i λογισμοί cui si fa riferimento in 46.35.1 – di natura squisitamente politico-istituzionale (nel caso specifico, si tratta infatti di decifrare le cause della degenerazione della forma di governo della *res publica*).

Tenendo conto di questa riflessione metodologica<sup>43</sup> può essere interessante verificare in quale misura se ne possa riscontrare l'applicazione anche nelle porzioni 'aneddotico-biografiche' dei libri imperiali. A riguardo, è rilevante che le sezioni di testo in questione siano spesso contraddistinte, a mo' di riepilogo, da espressioni di tipo formulare, in alcuni casi analoghe a quella già attestata in 46.35.1 (λέξω δὲ καὶ καθ' ἕκαστον τῶν γενομένων); esse sono pure connotate da una precisa terminologia pertinente alla descrizione della condotta imperiale, com'è possibile osservare dalla lettura dei seguenti passi:

### Tiberio

#### 57.7.1

καὶ ἐν τοιῷδε αὐτὴν τρόπον, ἐφ' ὅσον ὁ Γερμανικὸς ἔζη, διήγαγεν.  
E, fino a quando Germanico fu in vita, si attenne alla medesima condotta.

#### 57.8.1

καὶ τὰλλα δὲ πάντα κατὰ τὸν αὐτὸν τοῦτον τρόπον ἐποίει.  
E compì molte altre azioni secondo la medesima maniera d'agire.

#### 57.13.6-14.1

ταῦθ' οὕτω πάντα μέχρι γε καὶ ὁ Γερμανικὸς ἔζη ἐποίει. [...]. λέξω δὲ καὶ κατὰ τοὺς καιροὺς ὡς ἕκαστα ἐγένετο, ὅσα γε καὶ μνήμη ἄξιά ἐστιν.

Compì tutte queste azioni fino a quando visse Germanico: [...]. Esporrò ora singolarmente le cose che accaddero secondo il criterio annalistico, quante sono degne di essere ricordate.

**43** Cf. Hose 1994, 423 («deduktiven Denkens»); cfr. ora Markov 2020, 248. Per Lintott 1997, 2499-500: «here, unlike Polybius and Dionysius, Cassius Dio is justifying the narrative, not the explanation of the underlying causes which he has already given». Per Millar 1964, 45, invece, il passo si atterrebbe a una visione tradizionale, analoga alla formulazione di Sempronio Asellione (ap. Gell. 5.18). Tale principio interpretativo non sarebbe comunque applicato da Cassio Dione, nella cui opera mancherebbero «large-scale interpretations».

## Caligola

59.3.1

τῷ δ' αὐτῷ τούτῳ τρόπῳ καὶ ἐς τᾶλλα πάντα ὡς εἶπεῖν ἐχρήτο.

Si attenne allo stesso modo di fare, per così dire, in ogni circostanza.

## Claudio

60.3.1

λέξω δὲ καὶ καθ' ἕκαστον ὧν ἐποίησε.

Racconterò ora singolarmente i suoi atti.

60.8.4

ταῦτα μὲν οὖν αὐτοῦ τε τοῦ Κλαυδίου ἔργα ἦν καὶ ὑφ' ἀπάντων ἐπινηεῖτο: ἐπράχθη δὲ καὶ ἄλλα ἄττα τότε, οὐχ ὁμοιότροπα.

Questi, dunque, furono gli atti compiuti da Claudio e perciò fu lodato da tutti: ma allora compì anche altre azioni, non conformi al medesimo modo di agire.

## Nerone

61.6.1<sup>44</sup>

τοιούτος μὲν τὸ σύμπαν ὁ Νέρων ἐγένετο, λέξω δὲ καὶ καθ' ἕκαστον. In sintesi, Nerone visse in questo modo, esporrò ora singolarmente i fatti.

63(62).22.1.<sup>45</sup>

Ὁ μὲν οὖν Νέρων οὕτω τε ἔζη καὶ οὕτως ἐμονάρχει, λέξω δὲ καὶ ὅπως κατελύθη καὶ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἐξέπεσεν.

Nerone, dunque, visse e governò in questo modo, dirò ora in che modo fu rovesciato e scalzato dal governo dell'impero.

## Adriano

69.8.1

ταῦτα περὶ γε τοῦ τρόπου, ὡς ἐν κεφαλαίῳ εἶπεῖν, προείρηκα· λέξω δὲ καὶ τὰ καθ' ἕκαστον, ὅσα ἀναγκαῖόν ἐστι μνημονεύεσθαι.

Per riassumere, ho detto queste cose riguardo alla sua condotta: esporrò ora singolarmente quanto è degno di essere consegnato alla memoria.

<sup>44</sup> Xiph. 149, 30-150, 10 R. St.

<sup>45</sup> Xiph. 182, 6-8 R. St.

## Caracalla

78(77).11.4

τὸ μὲν οὖν σύμπαν τοιοῦτος ἦν.

Dunque, in generale, era così.

## Macrino

79(78).16.1 (passo estremamente lacunoso)

ταῦτα μὲν <...> κατ' αὐτὸν α <...> εἴρηταί μοι ἐν <...> ὡς ἕκαστα <...> μῆς τινος <...>.

Queste cose <...> su di lui <...> sono state dette da me <...> ciascuna <...> (quante siano degne di memoria? = [μνη]μῆς τινος).

Come si può notare, sia i sostantivi sia i verbi utilizzati nei contesti sopra citati (ἔργα, τρόπος, πράσσω, διάγω, ποιέω, γίγνομαι, χράομαι, ζάω, μοναρχέω) denotano il modo in cui i singoli imperatori svolsero il proprio ruolo nella gestione dell'impero: essi non indicano, cioè, il loro modo di essere - ἦθος - ma il loro modo di agire in una dimensione pubblica, piuttosto che privata. In tal senso, di particolare interesse risulta il sostantivo τρόπος quando riferito alla condotta politica dei *principes*, illustrata attraverso un ordinamento per temi che lascia spazio in un secondo momento al racconto annalistico. Analogo impiego si trova già in 46.33.6, dove l'espressione τὸν Σύλλειον τρόπον<sup>46</sup> non si riferisce di certo alle inclinazioni caratteriali di Silla, ma precisamente al suo più noto ed emblematico lascito politico, le proscrizioni.<sup>47</sup> Parimenti, anche in un *excerptum* del libro 22 (76, 1 = EV 65) le modalità di gestione della politica interna (ἦρξεν) messe in pratica da Lucio Mummio e da Scipione Emiliano, censori nel 142 a.C., vengono illustrate attraverso una σύγκρισις in cui è impiegato il medesimo lemma.<sup>48</sup> Quando riferiti agli imperatori, i sostantivi ἔργα e τρόπος suggeriscono pertanto che l'interesse di Cassio Dione è rivolto alla storia nel suo svolgimento concreto: non sono tanto i tratti caratteriali o psicologici dei *principes* a costituire il fulcro d'interesse nelle sezioni aneddotiche-biografiche, quanto invece la loro condotta nell'amministrazione attiva dell'impero,<sup>49</sup> a par-

<sup>46</sup> Cass. Dio 46.33.6.

<sup>47</sup> Per cui vd. il fr. 109.6-21 = EV 121-123.

<sup>48</sup> Fr. 76.1 = EV 65, su cui Urso 2013, *ad loc.*

<sup>49</sup> Il lemma è attestato anche in due ulteriori fr. dal contesto incerto: 110.4 e 111.2, dove sembra di doversi attribuire uguale significato. Rilevante anche l'occorrenza in 52.5.4, dove il sostantivo τρόπος, accostato all'espressione κανὼν τοῦ βίου (discorso di Agrippa), fa allusione al modo di governare del τύραννος. Periodizzazione e *narrative modes* della *Storia Romana* dionea sono analizzati da Kemezis 2014, 94-149; Coltelloni-Tranoy 2016a, 361-2; per un confronto con Tacito Devillers 2016.

tire dalla quale desumere una visione d'insieme in un'ottica senz'altro politica. Indicativo in questo senso è Cass. Dio 66.9.4, dove un aneddoto imbarazzante su Domiziano si rivela, secondo Cassio Dione, sintomatico del suo futuro modo di governare:<sup>50</sup>

Cass. Dio 66.9.4 Ἐν γοῦν τῷ Ἀλβανῶ χωρίῳ τὰ πλείστα διάγων ἄλλα τε πολλὰ καὶ γελοῖα ἔπραττε, καὶ τὰς μνίας γραφεῖσις κατεκένει. Τοῦτο γὰρ εἰ καὶ ἀνάξιον τοῦ τῆς ἱστορίας ὄγκου ἐστίν, ἀλλ' ὅτι γε ἰκανῶς τὸν τρόπον αὐτοῦ ἐνδείκνυται, ἀναγκαίως ἔγραψα, καὶ μάλισθ' ὅτι καὶ μοναρχήσας ὁμοίως αὐτὸ ἐποίησε.

Trascorrendo la maggior parte del tempo nel territorio di Alba, si dedicava ad ogni genere più ridicolo di passatempo, tra cui infilzare le mosche con uno stilo. Sebbene questo fatto sia, invero, indegno della grandezza della storia, poiché tuttavia manifesta chiaramente il suo modo di fare l'ho inserito a ragione, soprattutto perché anche quando assunse il potere imperiale si comportò allo stesso modo.

In una certa misura, una prima occorrenza di questo schema narrativo è rilevabile in 53.22.1, dove Cassio Dione, dopo aver esposto in chiave diacronica le più importanti novità della forma di governo inaugurata da Augusto,<sup>51</sup> afferma di riprendere la narrazione secondo l'ordinamento annalistico:

Cass. Dio 53.22.1 Τὸ μὲν οὖν σύμπαν οὕτω τὴν ἀρχὴν διώκησε, λέξω δὲ καὶ καθ' ἕκαστον ὅσα ἀναγκαῖόν ἐστι μετὰ τῶν ὑπάτων, ἐφ' ὧν ἐγένετο, μνημονεύεσθαι.

In generale, dunque, egli amministrò l'impero in questo modo, esporrò ora singolarmente ogni cosa degna di essere ricordata insieme al nome dei consoli sotto cui si è verificata [*scil.* secondo il metodo annalistico].

**50** Cf. Suet. *Dom.* 3 e Aur. *Vict. caes.* 11.5, che non si premurano di dare una giustificazione. In questo senso cf. l'impiego del medesimo sostantivo in 73(72).11.2. Per altre attestazioni (ma meno pertinenti) vd. 61.11.2 e 4; 74(73).11.4.

**51** La digressione passa in rassegna tutte le più importanti prerogative dell'imperatore con attenzione alla contemporaneità. Capp. 12-15: amministrazione delle *provinciae*; 16.1-3: gestione dei *milites* e delle finanze; prolungamento dell'*imperium* augusteo sulle province; 16.4-18: onori, titoli, incarichi conferiti ai *principes*; 21.1-6: attività legislativa e cognitoria in collaborazione con il senato; 21.6-7: modalità di elezione e attribuzione delle magistrature.

A proposito di tale schema narrativo, si può infine osservare come il proemio plutarco<sup>52</sup> che apre la *Vita di Galba* presenti talune affinità con la perifrasi formulare poc'anzi illustrata:

Plut. *Galb.* 2.5 τὰ μὲν οὖν καθ' ἕκαστα τῶν γενομένων ἀπαγγέλλειν ἀκριβῶς τῆς πραγματικῆς ἱστορίας ἐστίν, ὅσα δὲ ἄξια λόγου τοῖς τῶν Καισάρων ἔργοις καὶ πάθεσι συμπέπτωκεν, οὐδὲ ἐμοὶ προσήκει παρελθεῖν.

Mentre riferire i fatti uno a uno in maniera accurata è compito proprio della storiografia pragmatica, non mi si addice tralasciare quanto sia degno di essere narrato tra le azioni e le vicende patite dagli imperatori.

Plutarco sembra distinguere contenuti e scopi della propria opera biografica in rapporto alla storiografia pragmatica d'ispirazione polibiana (ὁ τῆς πραγματικῆς ἱστορίας τρόπος),<sup>53</sup> il cui compito consisterebbe nell'esposizione accurata dei singoli fatti: τὰ μὲν οὖν καθ' ἕκαστα τῶν γενομένων. Tale perifrasi, impiegata da Plutarco per qualificare i caratteri della storiografia pragmatica è affine alla perifrasi già riscontrata in Cass. Dio 46.35.1 (καθ' ἕκαστον τῶν γενομένων), che, per quanto di per sé poco originale, ricorre con insistenza nei libri imperiali della *Storia Romana*; tale reiterazione fa di essa una sorta di sintagma formulare e ne accentua la funzione programmatica. Non è dunque da escludere che, attraverso il suo impiego ripetuto in specie nei libri imperiali, Cassio Dione abbia voluto fare allusione alla classificazione presente nel proemio plutarco, intendendo segnalare in questo modo che la sua *Storia Romana* avrebbe contemplato proprio quanto il biografo di Cheronea dichiarava di tralasciare. Pertanto, ammesso che vi sia continuità tra la *Storia Romana* e le *Vite imperiali* plutarchee, occorrerebbe valutarne il rapporto non tanto in termini di semplice dipendenza – ovvero, quale fonte cui la prima attinge, come voleva Questa –, quanto piuttosto di integrazione e, si direbbe, di superamento, giacché le due opere, prefiggendosi obiettivi differenti, puntano a diversi livelli di narrazione storica, tanto sotto il profilo dei contenuti quanto dal punto di vista dell'articolazione compositiva.

In ultima analisi, stando all'interpretazione del metodo di lavoro dioneo poc'anzi prospettata, è allora possibile considerare le 'sezioni aneddótico-biografiche' come il momento in cui la condotta e le pratiche di governo imperiali sono passate al vaglio secondo una rifles-

<sup>52</sup> Sul tema Giannattasio 2006, ove ulteriore bibliografia. Un prospetto dei confronti possibili tra Plutarco e Cassio Dione è in Martinelli 2000.

<sup>53</sup> Polyb. 1.2.8; 9.2.4. Sul rapporto – 'aporetico' – tra Polibio e Cassio Dione, Foulon 2016.

sione di natura politica (λογισμοί), compiuta attraverso il supporto dei fatti (ἔργα), siano pure essi aneddotici, ordinati secondo un criterio tematico. Esse fungono, di conseguenza, da spazio di riflessione dedicato alle concrete prassi di governo del *princeps*.

Ma in quale misura tale articolazione narrativa, imperniata attorno alle 'sezioni aneddótico-biografiche', si coniuga con la particolare concezione che Cassio Dione ha del principato, nella sua forma ottimale, come costituzione mista?

#### 4 La *civilitas principis*

Come si è cercato di dimostrare in occasione di uno studio dedicato ai capitoli 7-14 del libro 57, questi formano un *cluster* narrativo, dedicato alle prassi di governo imperiali, deputato a introdurre il racconto annalistico sul principato di Tiberio (ll. 57-58); la trama narrativa dei capitoli in questione risponde a una precisa visione del ruolo del *princeps* nella compagine politica imperiale, la quale è riconducibile al modulo interpretativo della *civilitas principis*.<sup>54</sup> Benché tale nozione sia stata interpretata secondo diversi approcci,<sup>55</sup> vi è consenso nell'identificare il *princeps civilis* con il *princeps* filosenatorio,<sup>56</sup> ovvero con il *princeps* che adotti una prassi di governo conservatrice in rapporto ai privilegi della *nobilitas* tradizionale. Il concetto di *civilitas*, trasposto in lingua greca per mezzo degli aggettivi δημοκρατικός/δημοτικός,<sup>57</sup> corradicali del sostantivo δημοκρατία, ricorre in Cassio Dione almeno tredici volte, cui possono essere aggiunti altri due *loci*, in cui la nozione è tradotta per mezzo di forme perifrastiche dal significato affine.<sup>58</sup> Sotto il profilo storiografico, si può osservare, con

<sup>54</sup> Bono 2018. Vd. anche Madsen e Pistellato in questo volume.

<sup>55</sup> Vd. nota 15.

<sup>56</sup> Vd. per tutti Wallace-Hadrill 1982.

<sup>57</sup> Scivoletto 1970, 28-9 nota 29; Wallace-Hadrill 1982, 44; Marccone 1985, 971.

<sup>58</sup> Δημοτικός, in forma sostantivata/aggettivale/avverbale: 37.23.3 (Pompeo); 43.11.6 (Catone Minore); 53.12.1 (Ottaviano); 57.8.3; 57.9.1 (Tiberio); 66.11.1 (Vespasiano); 74(73).3.4 e 5.1 (Pertinace); δημοκρατικός in forma aggettivale/avverbale: 45.44.1 (Antonio, cui è negata); 53.18.2 (Augusto); 55.4.2 (Augusto); 59.3.1 (Caligola). Un *hapax* dioneo (e di tutta la letteratura greca), è l'aggettivo ἀδημοκράτητα, a mio avviso equivalente della nozione di *incivilitas* (43.45.1, su Cesare). Per le forme perifrastiche (Tiberio) 57.11.3 (ὡς ἐν δημοκρατίῳ); 15.9 (τὸ τῆς δημοκρατίας σχῆμα). Escludo dal computo l'occorrenza - a mio avviso traducibile come *popularis* piuttosto che come *civilis* - in 54.29.3 (Agrippa). Se è vero che nei libri imperiali la nozione di *civilitas* non è attestata 'lessicalmente' per ciascun imperatore, nondimeno, anche laddove non occorre, la sua mancata attribuzione può essere di volta in volta giustificata: sussistono infatti tematiche indicative della sua persistente operatività (emblematico, ad es., il caso di Traiano, cui la *civilitas* sembra essere negata studiatamente: la sete di - vana - gloria militare, è assimilata da Cassio Dione a quella del contemporaneo Settimio Severo). Per

Italo Lana, che la valenza politica della *civilitas* sarebbe venuta meno nella produzione storiografica latina a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. (dopo Svetonio): tale fattore incoraggia a esaminare la *Storia Romana* dionea nell'ottica della *civilitas*<sup>59</sup> per apprezzarne la continuità di utilizzo e le eventuali oscillazioni di significato. Anzi, in considerazione del personale punto di vista dioneo sul principato di Augusto e della sua ottica centrata sulla collaborazione tra senato e imperatore, la *civilitas principis* potrebbe essere adottata quale criterio euristico della *Storia Romana*. Difatti, la qualità delle interazioni tra senato e imperatore risiede al cuore non soltanto della narrazione storica dionea,<sup>60</sup> ma anche della nozione di *civilitas*, come risulta evidente dal contenuto dei *loci* in cui il concetto è attestato.

Dovendo limitarci alla menzione di qualche esempio significativo relativo all'orizzonte cronologico cui è dedicato il presente contributo,<sup>61</sup> si può osservare come le iniziative politiche considerate aderenti alla *civilitas* interessino specificatamente l'interazione tra imperatore e senatori, specialmente nella dimensione della politica interna: ad esempio, la *civilitas* di Augusto, Tiberio e Vespasiano si concretizza nelle modalità di amministrazione dell'attività cognitiva, promotrice di *παρησία* nei confronti dei *patres*;<sup>62</sup> la condotta di Pertinace è qualificata come assai *civilis* in riferimento all'atteggiamento di apertura assunto verso i senatori, tra cui lo stesso Cassio Dione (ἐχρήτο δὲ καὶ ἡμῖν δημοτικώτατα);<sup>63</sup> Tiberio avrebbe promosso una linea di governo incline alla *civilitas* vietando sia l'erezione di

queste ed altre problematiche si rimanda, per motivi di spazio, alla pubblicazione della tesi di dottorato citata *infra*, nota 61.

**59** Vi fanno riferimento, oltre agli studi citati *supra*, nota 57, e.g. Soraci 1974, 48 e 102; Sion-Jenkis 2000, 152; Simons 2009, 288-90; Davenport, Mallan 2014.

**60** Sulla rappresentazione del senato in Cassio Dione, da ultimo Madsen 2019; Coudry 2020 (con particolare attenzione per l'età augustea).

**61** Per una trattazione più articolata della questione sia consentito rimandare alla dissertazione dottorale di prossima pubblicazione, intitolata: *Il principato civile nella 'Ρωμαϊκή ἱστορία di Cassio Dione*. Qui, uno specifico approfondimento è dedicato anche alla narrazione sulla tarda repubblica e ai contenuti del libro 52, dove, per comprendere quanto gli argomenti oggetto di discussione nel dibattito Agrippa-Mecenate facciano riferimento alla *civilitas*, non è possibile adottare le medesime spie lessicali cui si è qui accennato: gli aggettivi *δημοτικός/δημοκρατικός* non ricorrono mai, mentre il sostantivo corradicale *δημοκρατία* assume valori specifici in ragione del particolare sfondo concettuale del dibattito - peraltro mutevoli in funzione dell'interlocutore e del contesto. Per determinare in quale misura la nozione di *civilitas* sia operante anche nel dibattito, occorre piuttosto valutare l'accordo tra la trattazione degli argomenti discussi e i criteri di individuazione della *civilitas* enucleati attraverso la recensione dei passi in cui la nozione è attestata.

**62** Cass. Dio 55.4.2-3 (Augusto); 57.7; 9 - *civilitas* connessa ai processi *de maiestate* (Tiberio); 66.11.1 (Vespasiano).

**63** Cass. Dio 74(73).3.4 (sulla questione cf. Pistellato in questo volume). Egli è poi designato pretore da Pertinace: 74(73) 12.2.

statue o templi in proprio onore (monumenti sintomatici del neonato culto imperiale), sia che il giorno del suo compleanno fosse celebrato παρά τὸ καθεστῆκός, sia che si giurasse sui suoi *acta*.<sup>64</sup> Parimenti, anche l'ambito delle prassi politiche imperiali più strettamente giuridico-istituzionali è filtrato attraverso il medesimo schema interpretativo: Tiberio è ritenuto *civilis* perché «onorava i magistrati in carica come in una *res publica* e si alzava in piedi davanti ai consoli»;<sup>65</sup> al principio del suo governo, Caligola fu così *civilis* da «non inviare alcuna lettera né al popolo, né al senato e da non assumere alcun titolo imperiale»;<sup>66</sup> Pertinace, dopo l'investitura imperiale legittimata dalla curia senatoria, assunse il titolo di *princeps senatus* «secondo l'antica tradizione» (κατὰ τὸ ἀρχαῖον), aspirando a divenire un campione di *civilitas* (ἐπὶ τῷ δημοτικὸς εἶναι βούλεσθαι).<sup>67</sup> evidentemente, tale titolo puntava ad accentuare, nei confronti del senato, il senso di appartenenza e di inclusione dell'imperatore nel consesso dei *patres*.

Come si evince dagli esempi appena menzionati, nell'orizzonte valoriale cui fa riferimento la nozione di *civilitas*, profondamente radicato nel rapporto dialettico tra imperatore e senatori, questi si ergono a depositari dell'antica tradizione repubblicana su cui si innesta il principato. In quest'ottica, risulta allora di particolare interesse la *civilitas* che Cassio Dione ascrive alle intenzioni di Ottaviano (βουλευθεὶς δὲ δὴ καὶ ὡς δημοτικὸς τις εἶναι δόξαι)<sup>68</sup> in occasione della riforma dell'amministrazione provinciale (13 gennaio del 27 a.C.), appena dopo il discorso di *recusatio* della monarchia.<sup>69</sup> Qui, a ben vedere, Cassio Dione non sembra ritenere sincera la condotta *civilis* ostentata da Ottaviano, a causa degli obiettivi che egli si sarebbe prefisso: rendere i senatori inermi (essi venivano peraltro privati, così, di una serie di privilegi tradizionali - quali la celebrazione del trionfo) aggiogandoli al superiore potenziale bellico dell'imperatore; assicurarsi la lealtà delle legioni, del cui sostentamento, lui solo, si sarebbe curato (αὐτὸς δὲ δὴ μόνος καὶ ὄπλα ἔχη καὶ στρατιώτας τρέφει).<sup>70</sup> Sono proprio questi due aspetti (controllo dell'esercito e delle risorse economiche) a favorire il consolidamento della monarchia

<sup>64</sup> Cass. Dio 57.8.3 e 9.1.

<sup>65</sup> Cass. Dio 57.11.3.

<sup>66</sup> Cass. Dio 59.3.1.

<sup>67</sup> Cass. Dio 74(73).5.1.

<sup>68</sup> Cass. Dio 53.12.1.

<sup>69</sup> Cass. Dio 53.3-10.

<sup>70</sup> Cass. Dio 53.12.3-4. La correlazione (tucididea: Rich 1990, 15-16) λόγῳ μὲν [...] ἔργῳ δὲ presente in questo passo, enfatizza il contrasto tra intenzioni e fatti; cf. *ad loc.* Rich 1990; Noè 1994 e Bellissime, Hurlet 2018.

augustea (53.16.1) e, ancor prima, della supremazia di Cesare.<sup>71</sup>

L'applicazione del filtro della *civilitas* al governo di Pertinace induce a ritenere che Cassio Dione abbia impiegato tale modulo interpretativo in maniera autonoma. Non è casuale che le tematiche chiave per la comprensione della *civilitas* dionea incrociano aspetti caratterizzanti le dinamiche di potere contemporanee all'autore, quali le stravaganze del culto imperiale, l'aumento dei processi *de maiestate*, la qualità degli onori attribuiti dal senato o avvocati per sé dai *principes*, la gestione delle risorse economiche dell'impero, il rapporto con gli apparati militari.<sup>72</sup> Si tratta di argomenti giocoforza intersecati dalle tematiche toccate nei contesti in cui opera la nozione di *civilitas*: per esempio, il divieto tiberiano di prestare giuramento sugli *acta* imperiali metteva al riparo i senatori da accuse di spergiuro e di *impietas* (così come l'atteggiamento di apertura di Vespasiano nei confronti della *παρησιία*);<sup>73</sup> nella medesima direzione va la riluttanza a promuovere il culto imperiale.<sup>74</sup> La comminazione di condanne capitali contro membri della *nobilitas* si connette poi con l'ambito economico: l'accusa di avidità contro gli imperatori è sistematicamente correlata alla condanna a morte di personaggi abbienti, strumentale all'acquisizione del loro patrimonio, spesso dissipato – al dire dello storico – turpemente.<sup>75</sup>

In ultima analisi, dal momento che tanto nei 'libri contemporanei', quanto nei libri precedenti si rintraccia un andamento tematico (prevalentemente in sezioni circoscrivibili, come quelle introduttive)<sup>76</sup> centrato sulla qualità dei rapporti tra *nobilitas* tradizionale e imperatore di cui si è qui fornito solo qualche esempio, si potrebbe affermare che il punto di vista dioneo abbia condizionato la selezione degli aspetti che definiscono la sua concezione di *civilitas* e, di conseguenza, anche l'articolazione della narrazione. Per tale ragione, la *civilitas* può essere intesa come un criterio che guida l'esplorazione e la valutazione delle relazioni dialettiche tra *élite* politica tradizionale, con in testa i senatori, e *principes*. Nei libri imperiali della *Storia Romana*, il *princeps* emerge dunque sulla scena politica plasmando l'opera, dal momento che, come riconosce l'autore (53.19.1) la narrazione storica è condizionata dai mutamenti della forma di governo. Vi

<sup>71</sup> Vd. Cass. Dio 42.49.4-5, dove Cassio Dione riferirebbe il pensiero di Cesare a proposito dei fondamenti della *δυναστεία*, individuati, appunto, nella disponibilità di denaro e nel controllo degli eserciti, aspetti tra loro interrelati.

<sup>72</sup> Per un quadro d'insieme su questo periodo vd. gli studi citati *supra*, nota 13. A questo aspetto è dedicato un capitolo della ricerca dottorale (*supra*, nota 61).

<sup>73</sup> Giustamente classificato da Mallan 2016 come uno dei tratti distintivi della *civilitas principis*.

<sup>74</sup> Cf. l'osservazione di Plin. *pan.* 11.1: *dicavit coelo Tiberius Augustum, sed ut maiestatis crimen induceret*.

<sup>75</sup> *E.g.* 59.4-5; 18.5; 63.11.2-3; 67.4-5; 73(72). 4-7.3; 14.1; 78(77).9.1; 10; 18.1.

<sup>76</sup> Vd. Bono 2018, 95 ss.

sono, quindi, elementi ricorsivi e peculiari che determinano la valutazione dionea di un principato, sviluppata secondo una prospettiva coerentemente incentrata sul rapporto di compromesso tra il potere 'monarchico' del *princeps*, di cui si riconosce la necessità,<sup>77</sup> e i privilegi dell'aristocrazia senatoria.

## 5 Osservazioni conclusive

Cassio Dione concepisce il principato come un sistema di governo non monolitico, ma suscettibile di evoluzione nei rapporti di forza tra le sue componenti politico-istituzionali.<sup>78</sup> Sul piano teorico, la nozione dionea di *civilitas*, che traduce le istanze di partecipazione dell'aristocrazia tradizionale al governo dell'impero, è pertanto deputata a ricalibrare, riequilibrandoli, i rapporti di forza tra gli attori politici in gioco: in questo senso essa incarna la tradizione della *libertas* repubblicana pure riadattata nell'ottica senatoria di Cassio Dione alle condizioni della politica imperiale; essa è, da ultimo, preservata attraverso la *μίξις* costituzionale tra *μοναρχία* e *δημοκρατία*. Stando ai risultati dell'analisi lessicale qui proposta sulla concezione dionea della *πολιτεία* imperiale, se sul piano dei modelli politici la mescolanza tra *δημοκρατία* e *μοναρχία* corrisponde a una forma di governo misto, sul piano pratico essa si concretizza nel rispetto di talune prassi di governo radicate nelle gerarchie di potere già tipiche dell'età repubblicana, ovvero nella partecipazione dell'aristocrazia al governo della *res publica* ora in collaborazione con il *princeps* a garanzia di equilibrio, stabilità politica e legalità istituzionale. Potremmo di conseguenza affermare che vi è corrispondenza tra costituzione mista e principato civile qualora inteso come una forma di *μοναρχία* (= *principatus*) *δημοκρατική* (= *civilis*). In questo senso il modello di principato *civilis* si ispira veramente alla teoria della costituzione mista, ed è quindi sulla base di tale interpretazione che dovrebbe essere esplorato anche il significato degli aggettivi *δημοκρατικός* e *δημοσιτικός*, lemmi che assumono sfumature di significato peculiari nel racconto delle fasi della storia romana in cui, verificatasi una *μεταβολή* 'costituzionale', emergono nuove forme di gestione della *res publica*, il cui funzionamento risulta compromesso: mi riferisco, in particolare, al periodo della *δυναστεία*<sup>79</sup> e del principato.

<sup>77</sup> Basti ricordare l'elogio della monarchia': Cass. Dio 44.1-2.

<sup>78</sup> In questo senso, i capitoli 12.2-19.5 e 21.6-7 del libro 53 possono essere considerati un'esposizione ragionata del meccanismo di funzionamento del principato come sistema di governo in evoluzione, in cui l'imperatore, quale vertice della *res publica* imperiale, occupa il centro della scena.

<sup>79</sup> Cf. Lange 2019, 254 sulle relazioni di potere di età triumvirale; queste «are related to the balance of power between the dynasts and unrelated to personal sentiments

Se valutata in questi termini, la concezione dionea di *civilitas* non può più essere considerata una semplice virtù canonizzata e diffusa dalla propaganda imperiale, come voleva Scivoletto:<sup>80</sup> piuttosto, tale nozione diviene metro di valutazione della capacità dell'imperatore di realizzare una politica improntata alla tradizione della *libertas* repubblicana, intesa come garanzia di partecipazione politica e privilegi assicurati dall'imperatore all'aristocrazia.

La *civilitas*, strettamente correlata all'interpretazione dionea del principato come sistema di governo misto, rappresenta dunque il criterio di valutazione che orienta il giudizio di Cassio Dione durante un'età di rotture e trasformazioni nella gestione della politica imperiale, qual è l'età dello storico bitinico. Difatti, proprio il contesto storico-politico in cui l'autore vive e opera in qualità di storico e di senatore invita a indagare le relazioni tra *principes* e membri dell'aristocrazia tradizionale cui il concetto di *civilitas* fa riferimento. In questo senso, significativo è l'uso dioneo del verbo καταπίπτω in 72(71).36.4, impiegato per denunciare l'inizio di una fase di decadenza dopo la morte di Marco Aurelio; tale percezione continua a essere avvertita pure tra le personalità più rilevanti dell'età contemporanea a Cassio Dione:<sup>81</sup> essa è espressa compiutamente da Severo Alessandro, che in un editto sulla remissione dell'*aurum coronarium* emesso all'inizio del principato affermava la necessità di τὸ κλῖνον ἀναλήψασθαι [in *P. Fayum* 20 col. II, l. 14].<sup>82</sup> Alla luce di tali riflessioni, credo che proprio il fallimento della politica filosenatoria promossa da Pertinace (il solo, tra i *principes* contemporanei, a cui Cassio Dione ascrive la *civilitas*!) e il cambio di passo di Settimio Severo dopo l'iniziale impegno profuso nell'*ultio* di Pertinace (accantonata a favore della riabilitazione di Commodo, 195 d.C.)<sup>83</sup> e, in definitiva, dopo la battaglia di *Lugdunum* (197 d.C.), possano aver indotto Cas-

---

concerning that which is or is not 'republican'. Tale osservazione si coniuga bene con la periodizzazione della *civilitas* riscontrabile in Cassio Dione: mai attribuita ai protagonisti delle guerre civili tardorepubblicane (a Pompeo è ascritta in riferimento al congedo delle truppe a Brindisi al ritorno dall'Oriente: 37.23.3; fa eccezione Catone Uticense in 43.11.6, difficilmente classificabile tra i δυνάσται!), proprio perché mai sospinti da 'sentimenti repubblicani'.

**80** Scivoletto 1970, 27-8 nota 28.

**81** Sulla percezione della crisi in età contemporanea ancora pregnante Alföldy 1974. Sul passo dioneo vd. Bertrand 2015.

**82** Sebbene le parole del *princeps* qui ricordate si riferiscano specificatamente allo stato declinante delle finanze imperiali, il tono (quasi 'autoassolutorio') dell'editto restituisce l'impressione di una condizione di crisi diffusa. Vd. recentemente Motta 2017, ove precedente bibliografia.

**83** In connessione con «l'autoadozione di Severo nella famiglia degli Antonini, con la conseguente riabilitazione dell'odiatissimo Commodo e l'innescio inevitabile della guerra civile con Albino»: così Letta 2019, 166.

sio Dione a riflettere<sup>84</sup> sul principato come forma di governo e sulla necessità di una riforma ordinata della *res publica* imperiale: da ultimo, di una πολιτική κατάσταση<sup>85</sup> in senso *civilis*.

Per ritornare al libro 80, e concludere, il ritratto opaco di Severo Alessandro sembra intenzionale, come già avvertiva Emilio Gabba.<sup>86</sup> L'immagine sfuggente di *princeps* e senato nell'ultimo libro dell'opera sembra dare conto dell'indebolimento della loro *auctoritas* e, insieme, dell'inadeguata gestione dei *milites*,<sup>87</sup> la cui ingerenza nelle dinamiche di potere dell'età contemporanea si riflette, come a denunciarne lo strapotere, anche a livello compositivo. Risulta conseguente, allora, il disincanto che si avverte nel finale della *Storia Romana*, esito dell'esperienza dei vani sforzi compiuti da Severo Alessandro nella promozione di un governo di cooperazione con il senato, su cui il giudizio è intenzionalmente lasciato in sospeso da Cassio Dione.

## Bibliografia

- Aalders, G. J. D. (1986). «Cassius Dio and the Greek World». *Mnemosyne*, 39, 3-4, 282-304.
- Alföldy, G. (1974). «The Crisis of the Third Century as seen by Contemporaries». *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 15, 89-111.
- Arena, V. (2012). *'Libertas' and the Practice of Politics in the Roman Republic*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bellissime, M. (2016). «Polysémie, contextualisation, re-sémantisation: à propos de μοναρχία et de δημοκρατία». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 529-41.
- Bellissime M.; Hurlet, F. (2018). *Dion Cassius. 'Histoire Romaine', Livre 53*. Paris: Les Belles Lettres.
- Bering-Staschewski, R. (1981). *Römische Zeitgeschichte bei Cassius Dio*. Bochum: Studienverlag Brockmeyer.
- Bertrand, E. (2015). «Cassius Dion et les cycles de l'histoire: du topos littéraire à la réflexion historique». Bertrand, E.; Compatangelo-Soussignan, R. (éds), *Cycles de la Nature, Cycles de l'histoire. De la découverte des météores à la fin de l'Age d'or*. Bordeaux: Ausonius, 163-72.
- Bertrand-Dagenbach, C.; Molinier-Arbo, A. (2014). *Histoire Auguste*. 3, 2: *Vie d'Alexandre Sévère*. Paris: Les Belles Lettres.
- Boissevain, U. Ph. (1895). *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, vol. 1. Berolini: Weidmann.
- Boissevain, U. Ph. (1901). *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, vol. 3. Berolini: Weidmann.

<sup>84</sup> Per la datazione dell'opera seguo Schettino 2001, 555-8.

<sup>85</sup> Fallita da Pertinace: 74(73).10.3. Sull'uso (platonico) del sostantivo κατάσταση in Cassio Dione, Schettino 2020. Cf. anche Pistellato in questo volume.

<sup>86</sup> Gabba 1955, 300.

<sup>87</sup> Anche Erodiano ritiene fallimentare la politica di Severo Alessandro sotto questo profilo: Roberto 2017.

- Bono, M. (2018). «La civilitas nella *Storia Romana* di Cassio Dione: il regno di Tiberio come 'case study' (Dio LVII 7-14)». *Aevum*, 92(1), 69-109.
- Campbell, B. (2005). «The Severan Dynasty». *Cambridge Ancient History*<sup>2</sup>, 12, 1-27.
- Carsana, C. (1990). *La teoria della costituzione mista nell'età imperiale romana*. Como: New Press.
- Carsana, C. (2016). «La teoria delle forme di governo: il punto di vista di Cassio Dione sui poteri di Cesare». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 545-58.
- Chastagnol, A. (2004). *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*. 2ème éd. Paris: Les Belles Lettres.
- Cottelloni-Trannoy, M. (2016a). «Les temporalités du récit impérial dans l'*Histoire Romaine* de Cassius Dion». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*. Vol. 1. Bordeaux: Ausonius, 335-62.
- Cottelloni-Trannoy, M. (2016b). «La πολιτεία impériale d'après Cassius Dion (livres 52-59)». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*. Vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 559-66.
- Christol, M. (2016). «Marius Maximus, Cassius Dion et Ulpien: destins croisés et débats politiques». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*. Vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 447-97.
- Coudry, M. (2020). «Gouverner avec le sénat: Auguste entre utopie et pragmatisme». Zamora, J.M.; Humm, M.; Schettino, M.T. (eds), *La utopía: enfoque histórico de una noción filosófica*. Madrid: Casa de Velazquez (à par.).
- Davenport, C. (2012). «Cassius Dio and Caracalla». *Classical Quarterly*, 62(2), 796-815.
- Davenport, C.; Mallan, Ch. (2014). «Hadrian's Adoption Speech in Cassius Dio's *Roman History* and the Problems of Imperial Succession». *AJPh*, 134, 4, 637-68.
- De Blois, L. (1997). «Volk und Soldaten bei Cassius Dio». *ANRW* II.34.3, 2650-74.
- Devillers, O. (2016). «Cassius Dion et les sources précitéennes». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 1. Bordeaux: Ausonius, 233-41.
- Escribano, M.V. (1999). «Estrategias retóricas y pensamiento político en la *Historia Romana* de Casio Dione». *L'Antiquité classique*, 68, 171-89.
- Espinosa Ruiz, U. (1982). *Debate Agrippa-Mecenas en Dión Cassio. Respuesta senatorial a la crisis del imperio romano en época severiana*. Madrid.
- Espinosa Ruiz, U. (1987). «El problema de la historicidad en el debate Agrippa-Mecenas de Dion Cassio». *Gerión*, 5, 289-316.
- Fechner, D. (1986). *Untersuchungen zu Cassius Dios Sicht der Römischen Republik*. Hildesheim: Olms.
- France, J. (2016). «Financer l'empire: Agrippa, Mécène et Cassius Dion». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*. Vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 773-85.
- Freyburger Galland, M.-L. (1997). *Aspects du vocabulaire politique et institutionnel de Dion Cassius*. Paris: Le Boccard.
- Foulon, E. (2016). «Polybe source de Cassius Dion?: Bilan d'une aporie». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 1. Bordeaux: Ausonius, 159-77.
- Gabba, E. (1955). «Sulla *Storia Romana* di Cassio Dione». *RSI*, 67, 289-333.
- Gabba, E. (1984). «The Historians and Augustus». Millar, F; Segal, E. (eds), *Caesar Augustus. Seven aspects*. Oxford: Clarendon Press, 61-88.

- Galimberti, A.; Stroppa A. (a cura di) (2018). *Cassio Dione. Storia Romana IX (libri LXXIII-LXXX)*. Milano: BUR.
- Giannattasio, R. (2006). «Il proemio del Galba e Otone di Plutarco». De Gregorio, G.; Medaglia, S.M. (a cura di), *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di Studi*. Napoli: Arte Tipografica, 59-77.
- Harrington, J.D. (1970). *Cassius Dio: A Reexamination*. PhD Diss. Lexington: Univ. of Kentucky.
- Hose, M. (1994). *Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio*. Stuttgart; Leipzig: De Gruyter.
- Kemezis, A. (2012). «Commemoration of the Antonine Aristocracy in Cassius Dio and the *Historia Augusta*». *Classical Quarterly*, 62(1), 387-414.
- Kemezis, A.M. (2014). *Greek Narrative of the Roman Empire under the Severans: Cassius Dio, Philostratus and Herodian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lana, I. (1972). «*Civilis, civiliter, civilitas* in Tacito e in Svetonio: contributo alla storia del lessico politico romano nell'età imperiale». *Atti della Accademia delle Scienze di Torino. 2, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 106, 465-87.
- Landolfi, L. (2017). «*Gradus dignitatis* (Cic. rep. I 27, 43)». ὄρμος. *Ricerche di Storia Antica*, 9, 454-71.
- Lange, C.H. (2019). «Cassius Dio on Sextus Pompeius and Late Republican Civil War». Osgood, J.; Baron Ch. (eds), *Cassius Dio and the Late Roman Republic*. Leiden; Boston: Brill, 236-58.
- Letta, C. (1979). «La composizione dell'opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico». Noè, E.; Troiani, L.; Letta, C. (a cura di), *Ricerche di storiografia greca di età romana*. Pisa: Giardini Editori, 117-89.
- Letta, C. (1991). «La dinastia dei Severi». Momigliano, A.; Schiavone, A. (a cura di), *Storia di Roma. Vol. 2, L'impero mediterraneo. 2, I principi e il mondo*. Torino: Einaudi, 639-700.
- Letta, C. (2016). «Fonti scritte non letterarie nella *Storia Romana* di Cassio Dione». *Studi classici e orientali*, 62, 245-96.
- Letta, C. (2019). «La carriera politica di Cassio Dione e la genesi della sua *Storia Romana*». *Studi classici e orientali*, 65(2), 163-80.
- Lindholmer, M.O. (2018). «Cassius Dio and the 'Age of δυναστεία'». *GRBS*, 58, 561-90.
- Lintott, A.W. (1997). «Cassius Dio and the History of the Late Roman Republic». *ANRW II.34.3*, 2497-523.
- Madsen, J.M. (2016). «Criticising the Benefactors: The Severans and the Return of Dynastic Rule». Lange, C.H.; Madsen J.M. (eds), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*. Leiden; Boston: Brill, 136-58.
- Madsen, J.M. (2018). «Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weaknesses of Cassius Dio's Roman History». *Lexis*, 36, 284-304.
- Madsen, J.M. (2019). «From Nobles to Villain: The Story of the Republican Senate in Cassius Dio's *Roman History*». Burden-Strevens, Ch.; Lindholmer, M.O. (eds), *Cassius Dio's Forgotten History of Early Rome*. Leiden; Boston: Brill, 99-125.
- Mallan, Ch. (2013). «The Style, Method, and Programme of Xiphilinus' *Epitome of Cassius Dio's Roman History*». *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 53, 610-44.

- Mallan, Ch. (2016). «Parrhêsia in Cassius Dio». Lange, C.H.; Madsen, J.M. (eds), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*. Leiden; Boston: Brill, 258-75.
- Mallan, Ch. (2019). «The Regal Period in the *Excerpta Constantiniana* and in Some Early Byzantine Extracts From Dio's Roman History». Burden-Strevens, Ch.; Lindholmer, M.O. (eds), *Cassius Dio's Forgotten History of Early Rome*. Leiden; Boston: Brill, 76-96.
- Manuwald, B. (1979). *Cassius Dio und Augustus. Philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-56 des Dionischen Geschichtswerkes*. Wiesbaden: Steiner.
- Marcone, A. (1985). «A proposito della *civilitas* nel tardo impero. Una nota». *Rivista storica italiana*, 97, 969-82.
- Markov, K.V. (2013). «The Concepts of Democracy and Tyranny in the Speech of Agrippa in Cassius Dio 52. 1-13: Conventional Rethoric or Political Theory?». Mehl, A.; Makhlayuk, A.V.; Gabelko, O. (eds), *Ruthenia classica aetatis novae: A Collection of Works by Russian Scholars in Greek and Roman History*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 215-31.
- Markov, K.V. (2020). «Cassius Dio on Senatorial Activities as a Factor of Political Instability and Civil War». Lange, C.H.; Scott, A.G. (eds), *Cassius Dio: The Impact of Violence, War and Civil War*. Leiden; Boston: Brill, 241-56.
- Martinelli, G. (2000). «Più che un'eco di Plutarco in Cassio Dione, sotto il profilo della documentazione e dell'accostamento dei generi letterari». *Rivista storica dell'Antichità*, 30, 171-5.
- Mason, H.J. (1974). *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*. Toronto: Hakkert.
- Mazza, M. (1996a). «Da Pertinace all'avvento di Settimio Severo. La grande crisi degli anni 193-197». Angeli Bertinelli, M.G.; Cherubini, G.; Barbadoro, I. (a cura di), *Storia della Società Italiana*. Tomo 3, *La crisi del principato e la società imperiale*. Milano: Teti, 189-209.
- Mazza, M. (1996b). «Un uomo forte al potere: il regno di Settimio Severo». Angeli Bertinelli, M.G.; Cherubini, G.; Barbadoro, I. (a cura di), *Storia della Società Italiana*. Tomo 3, *La crisi del principato e la società imperiale*. Milano: Teti, 211-59.
- Mazza, M. (1996c). «La dinastia severiana: da Caracalla a Severo Alessandro». Angeli Bertinelli, M.G.; Cherubini, G.; Barbadoro, I. (a cura di), *Storia della Società Italiana*. Tomo 3, *La crisi del principato e la società imperiale*. Milano: Teti, 261-317.
- Millar, F. (1964). *A Study of Cassius Dio*. Oxford: Clarendon Press.
- Molin, M. (2004). «De l'intérêt des *Excerpta historica iussu Imp. Constantini Porphyrogenetii* pour la lecture de la dernière décade de Dion Cassius». *Ktêma*, 29, 215-21.
- Molin, M. (2016a). «Biographie de l'historien Cassius Dion». Fromentin, V. et al. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 431-46.
- Molin, M. (2016b). «Cassius Dion et les empereurs de son temps: pour une confrontation du manuscrit Vaticanus graecus 1288 et des autres sources contemporaines». Fromentin, V.; Bertrand, E.; Coltelloni-Trannoy, M.; Urso G. (éds). *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 1. Bordeaux: Ausonius, 259-268.
- Motta, D. (2017). «Severo Alessandro e la responsabilità del governante». *P. Fayum 20 e altri testi a confronto*. ὄριος. *Ricerche di Storia Antica*, 9, 22-648.
- Noè, E. (1994). *Commento storico a Cassio Dione LIII*. Como: New Press.

- Osgood, J. (2016). «Cassius Dio's Secret History of Elagabalus». Lange, C.H.; Madsen, J.M. (eds), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*. Leiden; Boston: Brill, 177-90.
- Osgood, J.; Baron Ch. (eds) (2019). *Cassius Dio and the Late Roman Republic*. Leiden; Boston: Brill.
- Pelling, Ch. (1997). «Biographical History? Cassius Dio on the Early Principate». Edwards, M.J.; Swan, S. (eds), *Portraits: Biographical Representation in the Greek and Latin Literature of the Roman Empire*. Oxford: Clarendon Press, 117-44.
- Questa, C. (1963). *Studi sulle fonti degli 'Annales' di Tacito*. Roma: Edizioni dell'Ateneo [= Questa, C. (1957). «Tecnica biografica e tecnica annalistica nei ll. LIII-LXIII di Cassio Dione». *Studi urbinati. Serie B, Scienze umane e sociali*, 31, 37-53].
- Rantala, J. (2016). «Dio the Dissident: the Portrait of Severus in the Roman History». Lange, C.H.; Madsen, J.M. (eds), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*. Leiden; Boston: Brill, 159-76.
- Rich, J.W. (1990). *Cassius Dio: The Augustan Settlement ('Roman History' 53-55.9)*. Warminster: Aris and Phillips Classical Texts.
- Roberto, U. (2017). «Emergenza militare, *paideia* e percezione della crisi. Il fallimento di Severo Alessandro nella visione di Erodiano». Galimberti, A. (ed), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*. Milano: Vita e Pensiero, 161-86.
- Rodríguez Horrillo, M.A. (2017). «Las reflexiones metodológicas en la historiografía imperial: Casio Dión 53.19». De la Villa Polo, J.; Falque Rey, E.; González Castro, J.F.; Muñoz Jiménez, M.J. (eds), '*Conuentus classicorum: temas y formas del mundo clásico*'. Madrid: Sociedad Española de Estudios Clásicos, 639-46.
- Rubin, Z. (1980). *Civil-War Propaganda and Historiography*. Brussels: Latomus.
- Simons, B. (2009). *Cassius Dio und die Römische Republik: Untersuchungen zum Bild des Römischen Gemeinwesens in den Büchern 3-35 der 'Romaika'*. Berlin: De Gruyter.
- Schettino, M.T. (2001). «Cassio Dione e le guerre civili di età severiana». *Gérion*, 19, 533-58 [= Schettino, M.T. (2018). *Prospettive interculturali e confronto politico da Augusto ai Severi*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 255-75].
- Schettino, M.T. (2020). «Le paradoxe du langage de l'utopie antique: l'exemple de κατάστασις». Coudry, M.; Schettino, M.T. (éds), *Enjeux interculturels de l'utopie politique dans l'Antiquité gréco-romaine*. Alessandria (à par.).
- Schmidt, M.G. (1997). «Die 'zeitgeschichtlichen' Bücher im Werk des Cassius Dio – von Commodus zu Severus Alexander». *ANRW II*. 34.3, 2591-649.
- Schulz, V. (2019). «Defining the Good Ruler: Early Kings as Proto-Imperial Figures in Cassius Dio». Burden-Strevens, Ch.; Lindholmer, M.O. (eds), *Cassius Dio's Forgotten History of Early Rome*. Leiden; Boston: Brill, 311-32.
- Scivoletto, N. (1970). «La civilitas del IV secolo e il significato del *Breviarium* di Eutropio». *GIF*, 22, 14-45.
- Scott, A.G. (2015). «Cassius Dio, Caracalla, and the Senate». *Klio*, 97(1), 157-75.
- Scott, A.G. (2017). «Cassius Dio's Contemporary History as a Memoir and its Implications for Authorial Identity». *Papers of the Langford Latin Seminar*, 17, 1-23.
- Scott, A.G. (2018). *Emperors and Usurpers. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History. Books 79(78)-80(80) (A.D. 217-229)*. Oxford: Oxford University Press.

- Sion-Jenkis, K. (1999). «Entre République et Principat: réflexions sur la théorie de la constitution mixte à l'époque impériale». *Revue des études anciennes*, 101, 3-4, 413-25.
- Sion-Jenkis, K. (2000). *Von der Republik zum Prinzipat. Ursachen für den Verfassungswechsel in Rom im historischen Denken der Antike*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Slavich, C. (2001). «Πόλεμοι καὶ στάσεις. 'Propaganda severiana' nell'opera di Cassio Dione». *Studi classici e orientali*, 57(3), 131-66.
- Soraci, R. (1974). *L'opera legislativa e amministrativa dell'imperatore Severo Alessandro*. Catania: Muglia.
- Swan, P.M. (2004). *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*. Oxford: Oxford University Press.
- Urso, G. (2013). *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della 'Storia Romana' (XXI-XXX)*. Milano: LED.
- Wallace-Hadrill, A. (1982). «*Civilis Princeps: between Citizen and King*». *JRS*, 72, 32-48.
- Wirszubski, C. (1950). *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*. Cambridge: Cambridge University Press.